

proibizioni, e prima de' tentativi inefficaci di gastigarli, per timor di quelli, non sapendo i modi, come esentarsi dalla giustizia, camminano cautamente, e ritenutamente nel mal fare; ma dopo avere sperimentato, che la giustizia non può, o non vuole raffrenarli daddovero, rimosso ogni rispetto e certi dell'impunità ardiscono quello, a cui prima non avrebbero pensato, e tanto più confidentemente, quanto più volte la giustizia tenta simulatamente di proibirli, o gastigarli.

In questo stato di cose nel principio dell'anno 1613 arrivò il serenissimo arciduca Ferdinando in Vienna alla corte, accompagnato dal capitano di Fiume, dall' Echemberg, e da altri suoi consiglieri, risolti tra loro di non passare più innanzi, che a quanto sin allora era stato fatto dai commissarj in Segna, per dovere poi lasciargli avere quel corso, che altre volte ebbe, quando fu ridotto nel termine stesso; a quest'effetto vennero con due proposizioni non più promesse nelle trattazioni di quest'affare: l'una, che i danni fatti dalle milizie venete in Istria alle terre arciducali fossero pagati, e che degli inferiti ai territorj della Repubblica non si parlasse. L'altra, che a' sudditi loro fosse concessa libera la navigazione. Questa seconda era bastante per portare la trattazione non solo in lunghezza, ma anche in diuturnità, poichè era pretensione ritrovata dall'imperadore Ferdinando, ed a sua richiesta trattata, e fatta conoscere poco fondata. E poi rinnovata dall'arciduca Carlo, e maneggiata alla corte di Massimiliano, e di Rodolfo collo stesso successo. Quanto alla prima ognuno avrebbe per inverisimile, che fosse